

# Sentieri



incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

ANNO I - NUMERO 2

ottobre 2017

**02** il direttore

Per ogni donna  
volto materno di Dio

**04/05** il papa  
il vescovo

Educare  
alla speranza

**06** ottobre  
missionario

Padre Elio De Luca  
e la missione

**09** dossier

I beni culturali ecclesiastici  
della diocesi - Troia

# Pane, lavoro e dignità

# #CercatoridiLavOro

*alla ricerca delle buone pratiche italiane*

Cagliari

26-29 ottobre 2017

# Per ogni donna volto materno di Dio

Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it



“Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti a una Donna!”

W. Shakespeare



Lavoro e uomo uniti dai termini *libertà* e *dignità*. Mentre ci apprestiamo a vivere – a fine mese, a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre – la quarantottesima Settimana sociale dei cattolici italiani dal tema: “Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”, miseri fatti di cronaca accendono i riflettori sulla dignità umana, fuori dal contesto lavorativo.

Cronaca rosa e cronaca nera si intrecciano in maniera indissolubile, tanto che la prima viene così marcatamente sostituita dalla seconda ogni giorno di più, all'interno di una società, così presa dal burrascoso andirivieni quotidiano da dimenticare quanto di più prezioso custodisce al suo interno. E così, giorno dopo giorno, violenze, abusi, stupri prendono sempre

più il posto dei lieti eventi, delle splendide pagine di cronaca che, anziché raccontarci il bello del genio femminile, ci riportano raccapriccianti misfatti consumati a loro danno su una spiaggia, in una periferia piuttosto che in centro pubblico assistenziale e sanitario.

Cosa c'è che non va più nel mondo? Dov'è finito il rispetto per la dignità umana?

In occasione dell'ultima giornata internazionale contro la violenza sulle donne, nel novembre dello scorso anno, papa Francesco volò su *Twitter* per denunciare le tante «donne sopraffatte dal peso della vita e dal dramma della violenza», ed aggiungendo in particolare come il Signore le voglia sempre «libere e in piena dignità».

Libere e in piena dignità. E così ancora, ad un anno, lo

scorso 22 settembre, dall'ambone di Santa Marta è tornato a tuonare, durante la preghiera dei fedeli: «Per tutte le donne sfruttate, umiliate e abusate, perché possano sempre trovare nella Chiesa un luogo di accogliente e sincero rispetto». Un'intenzione particolare, ispirata dalla Liturgia del giorno, elevata al posto della tradizionale omelia per commentare le letture, in special modo l'episodio evangelico nel quale Luca riferisce come Gesù fosse

accompagnato nella sua predicazione dai dodici e da alcune donne che li servivano con i loro beni (8,1-3).

Con questa semplice preghiera, il Papa invita tutti ad imparare a rispettare la dignità delle donne «perché vivano nel contesto sociale ed ecclesiale in libertà e armonia, esprimendo la ricchezza specifica del loro essere» e affinché rappresentino «per l'umanità del nostro tempo il volto materno e accogliente di Dio».



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

## Il lavoratore, ricchezza dell'imprenditore Un esempio divino e umanizzante

So bene che passerò per un ingenuo. Ma quando qualche domenica fa il Vangelo ci ha presentato quel padrone un po' particolare che dà la paga uguale per tutti, a prescindere dalle ore di lavoro fatto, ho pensato alla condizione dei lavoratori di oggi.

La parabola racconta di un padrone di casa che ha una vigna e a diverse ore del giorno chiama operai a lavorarvi.

Tutto bene fino a quando, al momento della paga, quei poveretti che avevano lavorato dall'alba al tramonto, scoprono di essere stati trattati alla stessa maniera di chi aveva lavorato un'ora

soltanto. Quale ingiustizia! Ma il padrone aveva voluto essere semplicemente magnanimo. Chi avrebbe potuto impedirglielo? In fondo, più che una paga, quel padrone fa un regalo a tutti, interessato più alla felicità e alla realizzazione di quegli operai, insieme al pane da portare a casa, che non al reale bisogno di lavoro della sua vigna.

Una “economia divina” originale, non c'è che dire.

Al di là del significato della parabola, che zittisce chiunque, ancora oggi, come al tempo di Gesù, pensi ad una giustizia retributiva da parte di Dio e non già alla gratuità con cui Dio dona gioia

e salvezza eterna ed ogni altro bene spirituale e che, quindi, non ci dobbiamo “guadagnare”, mi piace fare un'applicazione alle situazioni che si vivono ogni giorno quanto al rapporto operai-datori di lavoro.

Cosa sarebbe il mondo del lavoro se prendesse esempio da questo modo di fare “divino”? In che senso? Oggi l'economia privilegia chi è già privilegiato e trascura chi è già trascurato. Da qui derivano gli squilibri, a dir poco scandalosi, quanto a distribuzione di guadagni e benefici che producono la terra e il lavoro umano. Certo, non mancano, rari, esempi positivi.

Oggi, l'occhio di chi da lavoro non sembra essere tanto concentrato sui lavoratori e il loro benessere. Sembra invece che con tanta facilità alcuni imprenditori senza scrupoli decidano, fattisi un po' di conti nelle proprie tasche, di chiudere le loro aziende senza farsi troppi scrupoli lasciando sul lastrico decine e decine di famiglie. O si danno ad imprese più redditizie ma col “dispendio” di pochi operai. È cronaca dei nostri giorni. O addirittura quando iniquamente si deve far scegliere tra la salute dei cittadini e la conservazione dei posti di lavoro. An-

Segue a pag. 3

Sentieri  
incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno 1 - numero 2 - ottobre 2017  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE  
Serena Checchia - Donato Coppolella  
Marco Esposito - Filly Franchino - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Rocco Coppolella - Dino De Cesare  
Simone Esposito - Leonarda Girardi  
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

# Verso la 48<sup>a</sup> Settimana Sociale Pane e lavoro, ma soprattutto dignità

Simone Esposito

Il mondo del lavoro è una « priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra; e anche una priorità del Papa, perché è quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: “Va, fa crescere la terra, lavora la terra, dominala”». Basterebbe questa frase di papa Francesco a spiegare la scelta di dedicare la 48ma Settimana sociale dei cattolici italiani al tema del lavoro, o meglio (per dirla col titolo completo dell’iniziativa), al *Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale*. Il lavoro è una priorità dei cristiani, ha quindi detto il pontefice nel maggio scorso davanti agli operai dell’Ilva di Genova, aggiungendo che «dev’essere chiaro che l’obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti. Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti».

“Dignità” sarà la parola-chiave dell’appuntamento di Cagliari, quando dal 26 al 29 ottobre prossimo si ritroveranno i delegati di tutte le diocesi italiane e delle aggregazioni laicali, insieme al mondo accademico e istituzionale e a quello del sindacato, dell’impresa e della produzione. Il lavoro, si legge nel cosiddetto *Instrumentum laboris* (in pratica il documento di preparazione al convegno), «è degno quando rispetta la vita delle persone e dell’ambiente, il ritmo e i tempi della vita» e quando «viene prima del risultato economico».

È chiaro: non è questa la realtà del lavoro nel nostro Paese. Il documento, che si articola in 75 punti, mette in fila le criticità senza fare sconti: la piaga disastrosa della disoccupazione giovanile, il precariato troppo diffuso, le ver-



gogne del lavoro nero e del caporalato, la condizione difficile delle donne lavoratrici (troppo poche, pagate male, messe in crisi dalla fatica di conciliare gli impegni professionali con la vita familiare, anche per l’assenza di servizi), la fatica di un sistema educativo che non riesce a preparare al lavoro in maniera adeguata, il lavoro pericoloso, che uccide (un’autentica strage degli innocenti: 591 morti solo nei primi sette mesi del

2017) o che avvelena i lavoratori e addirittura interi territori.

Un catalogo pesantissimo di problemi. Eppure c’è speranza: lo testimoniano le oltre 400 buone pratiche censite dal Comitato organizzatore della Settimana sociale e che raccontano, dall’agricoltura alla manifattura, dai servizi alla persona al settore del turismo e della cultura, un’Italia capace di sconfiggere la crisi e di spezzare il circolo vizioso del profitto a tutti i costi per creare invece valore economico e sociale, in due parole: *lavoro buono*. Esempi virtuosi che saranno presentati a Cagliari con l’obiettivo di diventare modelli di innovazione da diffondere. E anche per spronare le istituzioni a mettere finalmente in campo quelle riforme irrinunciabili per un vero rilancio dell’occupazione: il taglio del cuneo fiscale e la riduzione dei tempi della giustizia civile e la lotta alla corruzione, i due “freni a mano” che bloccano gli investimenti e scoraggiano la capacità d’impresa nel Paese.

Oltre all’urgenza di strategie per l’inclusione lavorativa delle persone più fragili, dai disoccupati over 50 ai disabili, una schiera di esclusi sempre più vasta e sempre di più a rischio-povertà, vittime sacrificali di quella “cultura

dello scarto” denunciata a gran voce da papa Francesco.

La Settimana sociale 2017, insomma, è una scommessa. Lo è per i cattolici, laici in testa, che hanno l’occasione per dimostrare la loro capacità di essere protagonisti positivi della società italiana, di saper tradurre concretamente il Vangelo nella vita quotidiana, a partire dalle sfide e dai problemi più grandi degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Ed è una scommessa anche per la diocesi di Lucera-Troia, chiamata a portare il proprio contributo. Che è carico delle fatiche e dei drammi di tante famiglie della nostra terra – come quelle dei 24 lavoratori del Laterificio Meridionale di Lucera, per citare l’ultima, dolorosissima crisi aziendale del territorio – ma anche delle speranze e delle capacità dei giovani, molti dei quali costretti a partire pur di riuscire a costruire il proprio futuro.

Il papa, iniziando il suo discorso a Genova, s’era commosso al pensiero di trovarsi vicino allo stesso porto dal quale, 89 anni prima, suo padre Mario era salpato alla volta dell’Argentina. È il destino ancora di tanti, in cerca di pane e lavoro. Pane, lavoro e dignità: la ricerca non è ancora finita, ma non possiamo arrenderci.

Segue da pag. 2

che questa è cronaca dei nostri giorni.

Per chi volesse far parte di quella società alternativa che è il regno di Dio, specie se cristiani, è urgente praticare altre forme di gestione dell’economia.

Soprattutto per chi crede al Vangelo non è lecito continuare con lo scandalo di non consentire che

gli “ultimi” guadagnino o vivano come loro, i primi.

Il Vangelo, lungi dall’essere libretto di buone pratiche, sarebbe così “norma di sapienza e criterio di umanità”.

Proprio come quel tale, profondamente umano, che arriva persino a porre in secondo piano i propri interessi.

# Educare alla speranza

Udienza Generale, 20/09/2017



La catechesi di oggi ha per tema: "educare alla speranza". E per questo io la rivolgerò direttamente, con il "tu", immaginando di parlare come educatore, come padre a un giovane, o a qualsiasi persona aperta ad imparare.

Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera.

Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiori.

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla. Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.



Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità.

Gesù ci ha consegnato una luce che brilla nelle tenebre: difendila, proteggila. Quell'unico lume è la ricchezza più grande affidata alla tua vita.

E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini.

Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. La vita non cessa con la tua esistenza, e in questo mondo verranno altre generazioni che succederanno alla nostra, e tante altre ancora. E ogni giorno domanda a Dio il

Battesimo la tua vita è già stata immersa nel mistero della Trinità e tu appartieni a Gesù. E se un giorno ti prendesse lo spavento, o tu pensassi che il male è troppo grande per essere sfidato, pensa semplicemente che Gesù vive in te. Ed è Lui che, attraverso di te, con la sua mitezza vuole sottomettere tutti i nemici dell'uomo: il peccato, l'odio, il crimine, la violenza; tutti nostri nemici.

Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. Ricordati di questo: non sei superiore a nessuno. Se tu fossi rimasto anche l'ultimo a credere nella verità, non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini. Anche se tu vivessi nel silenzio di un eremo, porta nel cuore le sofferenze di ogni creatura. Sei cristiano; e nella preghiera tutto riconsegna a Dio.

E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore. La fedeltà ottiene tutto.

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori. Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico. Se ti colpisce l'amarazza, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene: nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo. Frequenta le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore.

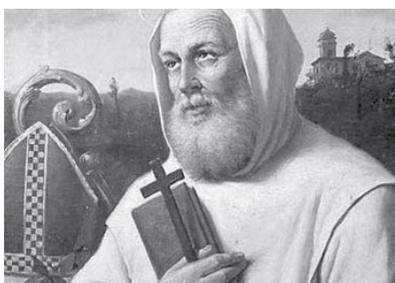
Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai.

**Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno**

dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura! La nostra nemica più infida non può nulla contro la fede. E quando ti troverai impaurito davanti a qualche difficoltà della vita, ricordati che tu non vivi solo per te stesso. Nel

## I Santi del mese

a cura di Donato Coppolella



### SAN BRUNO

MONACO  
6 OTTOBRE

Bruno d'Artenfaust, nacque a Colonia in Germania nel 1035, vissuto poi tra il suo Paese, la Francia e l'Italia. Fu educato nella scuola

del Capitolo di Reims dove divenne anche celebre insegnante di teologia. Sacerdote e canonico gli venne offerto l'episcopato, ma aspirando alla sua vita solitaria, si ritirò a Chartreuse, dedicandosi al silenzio e alla preghiera. Fondò l'Ordine dei Circe-stensi nel quale la vita eremitica si articola nel quadro cenobitico. Chiamato a Roma dal papa Urbano II quale consigliere in momenti difficili per la Chiesa ma poco dopo Bruno rientra in solitudine nel bosco della Calabria dove istituisce altre due fraternità a La Torre e a Santo Stefano in Bosco. Morì presso Squillace in Calabria nel 1101.

# Per un alfabeto di vita cristiana “E” come educare

+ Giuseppe Giuliano  
vescovo@diocesiluceratroia.it



“Non potrò perdonare alla chiesa di avere anch'essa abdicato al suo ruolo educativo. Lo ha fatto la famiglia, lo ha fatto la scuola, dalla chiesa non me lo sarei proprio aspettato”.

Sono parole rivolte al sottoscritto, tanti anni fa, da un grande uomo di scuola, un magnifico educatore che, per giunta, si proclamava anche non credente ma che, come si vede, riconosceva alla Comunità cristiana un indispensabile compito educativo.

Sono parole che mi porto dentro e che ancora mi scuotono e mi feriscono tanto sono vere. Innumerevoli convegni, incontri, iniziative o, come si dice spesso, tanti *eventi* non hanno smesso di inquietare il mio cuore di prete, dunque il mio cuore di educatore, perché il prete è, anche e principalmente, un educatore. Un educatore al Vangelo e alle *cose buone* del Vangelo. Educare: sfida attualissima per affrontare la quale occorrono grande entusiasmo e passione, determinazione e fermezza, buona volontà e pazienza.

Soprattutto gioia: la gioia di relazioni positive e rispettose, la gioia della crescita altrui anche a costo di diminuire drasticamente la presenza propria, la gioia di rinnovare la personale consistenza costruendo quella degli altri, la gioia di forzare, come diceva La Pira, l'aurora a nascere, *forzare* cioè *il parto* del Regno di Dio nell'esi-



**L'educatore sa  
che non ha  
alcun diritto di  
proprietà sulle  
persone e  
dunque gioisce  
della altrui  
libertà matura e  
responsabile**

stenza del più giovane, esistenza che spesso è assetata di interesse ed impaurita per il perdurante disinteresse.

Educare: la sfida di allargare il più possibile lo sguardo e l'orizzonte di vita. I ragazzi di oggi, fin dal loro contesto familiare, vivono paure malamente camuffate. Sì, le loro famiglie sono spesso luoghi dove si sperimenta la paura di genitori più spaventati dei figli, genitori che non sanno essere né padri né madri e che, di conseguenza, hanno perso (o mai avuto) rapporti significativi con i figli.

Educare: la sfida di proporre i valori gustosi e vitali della giustizia e della pace. Nella dilagante cultura dell'aggressività e della violenza, la sfida attuale è quella di *tirar fuori* il bene da chi è come stordito o addirittura drogato da comportamenti virtuali e fasulli e che non ha neppure il vago ricordo dei sapori genuini della realtà e della quotidianità.

Educare: nella complessità di un orizzonte sempre più vasto e, insieme, sempre più piccolo, un mondo da tener presente nella sua globalità e nella sua veloce mutevolezza, così come nelle sue angustie. Un mondo che conosce il pullulare di educatori non sempre all'altezza del compito da loro stessi assunto.

Educare: a che cosa? E, per noi cristiani, meglio sarebbe dire: a chi? Perché per noi il compito educativo porta direttamente a Gesù Cristo, ai sentimenti di lui, al pensiero e al cuore di lui. Gesù, infatti, è e rimane il modello di perfetta e piena umanità a cui ispirarsi an-

**Il compito  
educativo porta  
direttamente a  
Gesù Cristo,  
ai sentimenti di  
lui, al pensiero  
e al cuore di lui**

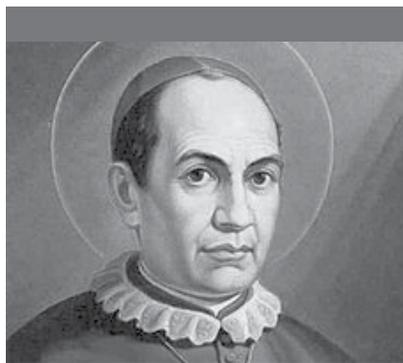
che nel compito educativo. Gesù resta pur sempre e per sempre *il maestro buono*, l'educatore a cui guardare perché lui conosce davvero il cuore dell'uomo e sa come fare per trasformarlo ed edificarlo nel bene. Chi segue lui diventa davvero più uomo, nella sequela di lui è infatti ben tracciato il cammino di ogni azione educativa, nell'amicizia di lui c'è il segreto sia per andare al Padre e gustare il sapore dei cieli, sia per andare ai fratelli e insaporire di verità e di bene la terra.

Educare è l'impegno prioritario di oggi, un compito a cui gli uomini di buona volontà e, tra essi, dunque – *immancabilmente!* – i cristiani sono chiamati, a cominciare ovviamente dai presbiteri. Educare è un'arte che si apprende e si impara sempre di nuovo frequentandola, un'arte che si realizza con l'amore del dono di sé perché, riguarda molto da vicino la grande arte del vivere e del credere.

La vita e la fede si incontrano e si irrobustiscono a vicenda nella preghiera. Lì l'educatore autentico porta al Signore le persone che gli sono state affidate. Da lì il vero educatore parte e riparte per andare al cuore altrui con il proprio cuore guarito dalle scorie del possesso o dell'indifferenza. Educare è l'arte di amare sul serio. Sa cioè vigilare su lui stesso e le sue *attese/pretese* perché l'altro cresca e si sviluppi in Cristo Gesù. L'educatore sa che non ha alcun diritto di proprietà sulle persone e dunque gioisce della altrui libertà matura e responsabile.

E questo è amore, amore che fa crescere in libertà.

L'educatore sa ringraziare perché l'impegno educativo ricevuto è pur sempre un dono la cui ricompensa sta nel dono stesso.



## SANT'ANTONIO MARIA CLARET

VEESCOVO  
24 OTTOBRE

Antonio Maria Claret y Clará nacque a Sallent in Spagna nel 1807,

in una famiglia cristiana di testatori catalani con dieci figli. Ordinato sacerdote, operò in patria con tutti i mezzi che l'ardente zelo gli suggeriva la predicazione al popolo, le missioni a difesa della fede e dei diritti conculcati dei poveri, percorrendo per diversi anni la Catalogna. Fondò la Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolata di Maria (Claretiani). Dal 1850 al 1857 Antonio fu arcivescovo molto zelante di Santiago nell'isola di Cuba e si adoperò con grande impegno per la salvezza delle anime. Ritornato in Spagna ebbe ancora molto da lavorare per la Chiesa. Morì in esilio nell'abbazia circostense di Fontfroide in Francia il 24 ottobre 1870.

# La missione al cuore della fede Padre Elio, missionario in Brasile

a cura di **Piorgio Aquilino**

« La missione al cuore della fede cristiana » è il tema che papa Francesco ha scelto per la prossima Giornata Missionaria Mondiale (22 ottobre 2017). In apertura del suo messaggio, diffuso nella solennità di Pentecoste, il 4 giugno scorso, ha esortato a porsi « attorno alla persona di Gesù, “il primo e il più grande evangelizzatore” (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 7), che continuamente ci invia ad annunciare il Vangelo dell’amore di Dio Padre nella forza dello Spirito Santo ».

« Questa Giornata – continua il Santo Padre – ci invita a riflettere nuovamente sulla missione al cuore della fede cristiana. Infatti, la Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un’associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l’esaurire il proprio scopo e scomparire. Perciò, siamo invitati a porci alcune domande che



Una delle opere sostenute dai missionari *fidei donum* in Turilandia.

oggi chiamiamo “in uscita”. Perché la missione – sottolinea padre Elio – è ovunque, anche nelle parrocchie dei nostri paesi.

**Padre Elio, un grande riferimento in materia lo troviamo all’interno dei documenti del Concilio Vaticano II. Ma perché un concilio dovrebbe occuparsi delle missioni?**

Non dovrebbe, ma deve, proprio perché il primo volto della Chiesa è quello missionario.

Il Concilio, che è la manifestazione dell’unità della Chiesa, ci in-

**frutto di questa visione di Chiesa conciliare?**

Anche se il Concilio ha prodotto un documento specifico per focalizzare bene il compito della missione della Chiesa – l’*Ad gentes* –, il “progetto” *fidei donum* nasce ancor prima degli anni del Concilio. Con una lettera enciclica, appunto chiamata “*Fidei donum*”, Pio XII, nel 1957, apriva questa nuova prospettiva all’interno della Chiesa missionaria, proprio perché si sentì la necessità di collaborazione tra le chiese sparse nel mondo.

Il documento di Pio XII è illuminato meglio dalla *Ad gentes*. Viene richiesta appunto una collaborazione tra due chiese locali di continenti diversi... come una sorta di gemellaggio. I missionari *fidei donum* sono mandati, dopo che i vescovi delle due chiese locali si mettono in contatto.

Ricordo ancora che il primo a partire dall’ex diocesi di Troia, dalla quale la Chiesa di Lucera-Troia ha ereditato questa forma di missione, fu don Attilio Pedale.

**Per la nostra diocesi, cosa dovrebbe significare Turilandia?**

Ogni parrocchia, come ogni cristiano, deve prendere coscienza che padre Elio, come padre Antonio e padre Attilio prima, è partito ed è “andato” come *fidei donum*, non solo perché lui ha dato questa disponibilità al vescovo, ma perché la diocesi l’ha eletto e mandato. Siamo stati inviati dal vescovo, come gli apostoli da Gesù.

Questo tipo di missione è in realtà un mandato che impegna tutta la diocesi. La chiesa locale deve prendere coscienza di essere missionaria, riscoprirsi missionaria, riscoprirsi perciò Chiesa.

Un sacerdote che non ha lo spiri-



P. Antonio Di Foggia e p. Elio De Luca in missione nel 2013.

to missionario, non va bene per la Chiesa, figuriamoci per la sua parrocchia.

**Qual è il ruolo del missionario in quelle terre di missione?**

Entrare in quella realtà, in quella chiesa locale e sentirsi suoi membri. È il primo ruolo per porsi in cammino verso l’inculturazione.

**Qual è stata in tutti questi decenni la gioia più grande?**

Essere andati lì per evangelizzare. Poi la nascita della vocazione al sacerdozio da parte di un giovane, al quale, diventato prete, abbiamo ceduto con gioia il posto che da sempre occupavamo noi: quello di parroco.

Oggi, sempre in quella missione, ci occupiamo di opere sociali ed educative, abbiamo aperto scuole dove attuiamo la pedagogia dell’alternanza.

Da un anno e mezzo quasi abbiamo iniziato anche un lavoro di recupero per tossicodipendenti, specialmente per quelli in preda alla droga, attraverso un centro terapeutico che abbiamo intitolato: [commosso] “Il buon samaritano”.



Un momento della missione.

toccano la nostra stessa identità cristiana e le nostre responsabilità di credenti, in un mondo confuso da tante illusioni, ferito da grandi frustrazioni e lacerato da numerose guerre fratricide che ingiustamente colpiscono specialmente gli innocenti. Qual è il fondamento della missione? Qual è il cuore della missione? Quali sono gli atteggiamenti vitali della missione?».

Sono un po’ le domande ci siamo posti con padre Elio De Luca, missionario *fidei donum* della diocesi di Lucera-Troia in Brasile, per cercare di riscoprire il volto di una Chiesa da sempre “aperta, estroversa e profetica” e che

vita, oltre a riscoprire il senso di appartenenza ecclesiale, a “dover andare alle fonti”, cioè alle prime comunità cristiane, come prerogativa e obiettivo principale; andare cioè alle origini della Chiesa stessa, a quel mandato ricevuto da Gesù: “andate”, “portate la buona notizia”, “chi crederà sarà salvo”.

Attraverso quest’atto è nata la Chiesa. Gesù ripete ancora oggi a noi: “Andate... fino ai confini della terra”. Ripartire da qui è stata prerogativa del Concilio: la Chiesa non è veramente Chiesa se non è missionaria.

**L’attività missionaria vostra, in particolare quella *fidei donum*, è**

# Tempo di cambiamenti Insedati i nuovi parroci

Anastasia Centonza

« Sii benedetto, Dio nostro Padre, pastore dei pastori, per i grandi doni del tuo amore. In Cristo tuo Figlio, presente e operante nella santa Chiesa, ci hai fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, per formare un'unica famiglia, riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, centro e fulcro della vita cristiana.

Guarda con paterna benevolenza il nuovo parroco, a cui affidi un'eletta porzione del tuo gregge; fa' che questa comunità parrocchiale cresca e si edifichi in tempio santo del tuo Spirito e renda viva testimonianza di carità, perché il mondo creda in te e in colui che hai mandato, il Signore nostro Gesù Cristo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. - Amen».

Una semplice preghiera che, a braccia distese, viene elevata dal vescovo che presiede l'Eucaristia al Signore, per ogni parroco nel giorno del suo insediamento. È la preghiera che è stata pronunciata anche per tre sacerdoti, don Alessandro, don Pasquale e don Michele che, al termine di questo mese di set-

tembre, si sono avvicinati nelle diverse realtà parrocchiali: è infatti tempo di cambiamenti nel servizio ecclesiale per alcune parrocchie della diocesi di Lucera-Troia.

Nella zona pastorale di Lucera è stata San Pio X la prima a vivere l'avvicendamento del parroco. Con grande stupore e perplessità della comunità ma obbediente alla volontà del vescovo, don Pasquale Trivisonne, pur avendo governato solo due anni e dieci mesi con amore e dedizione totale, ha lasciato la guida a don Alessandro Clemente.

Assistente diocesano settore adulti di Azione Cattolica e precedente parroco di San Giovanni Battista in Castelluccio Valmaggiore, parrocchia che ha servito per nove anni, ha fatto il suo ingresso lunedì 25 settembre durante la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 19, presieduta da mons. Giuseppe Giuliano.

Giovedì 28 la diocesi ha vissuto un altro momento di gioia e di preghiera con l'insediamento di don Pasquale Trivisonne nella parrocchia Cattedrale di



Alberona, Parrocchia Natività di Maria, 29 settembre 2017. L'abbraccio dei bambini col nuovo parroco, don Michele Di Gioia.

Foto: Nicola Capogrosso

Lucera. Con l'elezione a vescovo di mons. Ciro Fanelli, Sua Eccellenza Giuliano ha posato il suo sguardo sul responsabile regionale del Movimento Mariano Sacerdotale, affidandogli la cura come padre e pastore della Cattedrale diocesana, che già precedentemente aveva servito quale vicario parrocchiale. Nella zona pastorale di Biccari, invece, il 29 settembre, Alberona ha accolto, dopo circa due anni di amministrazione, don Michele Di Gioia, al suo primo mandato di parroco.

Già vicario parrocchiale del-

la Cattedrale di Lucera, è stato chiamato ad essere ministro della salvezza nella nuova comunità.

Gli avvicendamenti parrocchiali arrivano ad un mese di distanza dagli insediamenti di due frati della fraternità di Biccari in qualità di amministratori parrocchiali: a Celle di San Vito, l'amministrazione parrocchiale è stata affidata a padre Nicola Andreola il 31 agosto, mentre nella Chiesa Madre di Castelluccio Valmaggiore il 3 settembre c'è stata l'accoglienza di Padre Vito Fiorentino.



Lucera, Parrocchia San Pio X, 25 settembre 2017. L'insediamento di don Alessandro Clemente.

Foto: G. Pellegrino



Lucera, Basilica Cattedrale, 28 settembre 2017. L'insediamento di don Pasquale Trivisonne.

Foto: G. Pellegrino - Peter

Diocesi di Lucera-Troia  
Cappellania Cimiteriale Lucera

**CAPPELLANIA CIMITERIALE "SS REDENTORE" LUCERA**

**PROGRAMMA SETTENARIO PER I DEFUNTI 2017**

**QUARANT'ORE VENERDÌ 3 NOVEMBRE 2017**  
Dalle ore 09.00 Esposizione del SS Sacramento  
ore 15.30 Benedizione Eucaristica  
ore 16.00 Santa Messa

**SABATO 4 NOVEMBRE 2017**  
Dalle ore 09.00 alle ore 12.00 Esposizione del SS Sacramento

**DOMENICA 29 OTTOBRE 2017**  
ore 10.00 Coroncina dei 100 Requiem  
ore 10.30 Santa Messa

**LUNEDÌ 30 - MARTEDÌ 31 OTTOBRE 2017**  
ore 15.30 Coroncina dei 100 Requiem  
ore 16.00 Santa Messa

**MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE 2017**  
ore 10.00 Coroncina dei 100 Requiem  
ore 10.30 Santa Messa

**GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 2017**  
ore 10.30 Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Giuliano  
Vicario Diocesano di Lucera-Troia

**DOMENICA 5 NOVEMBRE 2017**  
ore 10.00 Coroncina dei 100 Requiem  
ore 10.30 Santa Messa, segue Processione Eucaristica all'interno del Cimitero.

**LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2017**  
ore 10.00 Santa Messa per i Vescovi e i Sacerdoti defunti, presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Giuliano  
Vicario Diocesano di Lucera-Troia

da Giovedì 26 Ottobre a Domenica 5 Novembre 2017 il Cimitero è aperto dalle ore 8,00 alle ore 18,00

Lucera, Ottobre 2017  
S. CAPPELLANIA DEL CIMITERO Don Pasquale Curo

## A chiusura dei festeggiamenti patronali Cum cantico laudamus te Maria

Filly Franchino

Cum cantico laudamus te Maria è il concerto di ringraziamento che ha chiuso le feste patronali in onore di Santa Maria Patrona. Sabato 30 settembre alle ore 20.30, nella Basilica Cattedrale di Lucera, è stata vissuta una serata di musica e di condivisione. Grandi protagonisti l'Orchestra di fiati "Città di San Severo" diretta dal maestro Antonello Ciccone e la Corale Santa Cecilia - Don Eduardo di Giovine Lucera, diretta dai maestri Pasquale e Michele Ieluzzi.

Al termine dell'evento, la Delegazione vescovile 2017 ha ringraziato di cuore tutti gli offerenti per



la bella riuscita dei tradizionali festeggiamenti per Maria, sotto il cui manto da sempre ogni fedele devotamente si rifugia.

## “Tutto quanto aveva per vivere” Apertura diocesana di AC

Serena Checchia

Domenica 1 ottobre, presso il teatro della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Lucera si è tenuto il consueto appuntamento per l'apertura di inizio anno associativo dell'Azione Cattolica Diocesana. Una giornata ricca di formazione grazie alla presenza del vice-adulti nazionale Giuseppe Notarstefano il quale, portandoci il saluto di tutta la presidenza nazionale, ci ha introdotti al nuovo cammino; di relazioni perché è sempre bello incontrarsi e conoscersi; di emozioni perché è stata l'occasione per salutare don Ciro, assistente diocesano di Ac, che non smetteremo mai di ringraziare per quello che ha dato alla diocesi e all'Azione Cattolica.

In questo anno associativo 2017-2018, in particolare, ci sentiamo chiamati a custodire la realtà che ci è affidata, a partire dalle nostre comunità parrocchiali verso cui vogliamo rivolgere una rinnovata cura ed attenzione.

La formazione rimane il cuore della proposta e della vita dell'Azione Cattolica. Una formazione necessariamente ancorata alla Parola di Dio, in grado di essere per tutti e utile per la vita quotidiana di ognuno. Affinché i cammini formativi proposti dall'Azione Cattolica della nostra diocesi siano completi, credibili e utilizzabili, gli animatori dei



gruppi adulti e gli educatori dei gruppi giovani, giovanissimi e ACR saranno accompagnati dal centro diocesano in una serie di incontri di formazione, approfondimento e programmazione. Il vangelo di Marco (Mc 12,38-44), ci accompagnerà durante il cammino di quest'anno: la vedova dona al tempio tutto quanto aveva per vivere, ben sapendo che quel tesoro del tempio non sempre veniva utilizzato secondo giustizia dai farisei e dai sacerdoti. Ci impegniamo allora a donare tutto ciò che possiamo per la nostra comunità sia civile che ecclesiale, custodendo la nostra storia e il nostro carisma, per farne dono pieno.

## « focus »

### Tra diritto di Stato e di Chiesa Quale responsabilità?

Maria Antonella Cutruzzolà  
Patrono presso i Tribunali Ecclesiastici

Nell'accertamento delle responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche si coglie una prima importante distinzione tra diritto secolare e diritto canonico che mostra da un lato differenti criteri di attribuzione della responsabilità, dall'altro differenti tempi di reazione delle istituzioni civili ed ecclesiastiche di fronte alla denuncia dei delitti. Le ormai numerose pronunce giurisprudenziali, italiane e straniere, mostrano una signi-

ficativa tendenza a riconoscere la responsabilità civile per i danni arrecati alle vittime degli abusi in capo alle gerarchie ecclesiastiche, per non aver ottemperato al dovere di vigilanza e controllo sull'operato dei loro sottoposti. Le prime sentenze italiane in materia hanno riconosciuto la responsabilità vicaria dell'ente religioso in base all'art. 2049 del codice civile che, com'è noto, stabilisce che debba esservi un rapporto di preposizione tra il soggetto autore del danno e colui che può venire chiamato a risponderne. I giudici italiani hanno ritenuto che, sebbene non possa configurarsi un rapporto di lavoro subordinato tra il sacerdote e la diocesi, possa tuttavia ravvisarsi un rapporto di preposizione, derivante dall'affidamento di mansioni nel cui ambito sia stato cagionato il danno. È il potere di vigilanza e di controllo, affidato al superiore, che giustifica il dovere di rispondere del suo mancato esercizio.



ficativa tendenza a riconoscere la responsabilità civile per i danni arrecati alle vittime degli abusi in capo alle gerarchie ecclesiastiche, per non aver ottemperato al dovere di vigilanza e controllo sull'operato dei loro sottoposti.

Le prime sentenze italiane in materia hanno riconosciuto la responsabilità vicaria dell'ente religioso in base all'art. 2049 del codice civile che, com'è noto, stabilisce che debba esservi un rapporto di preposizione tra il soggetto autore del danno e colui che può venire chiamato a risponderne. I giudici italiani hanno ritenuto che, sebbene non possa configurarsi un rapporto di lavoro subordinato tra il sacerdote e la diocesi, possa tuttavia ravvisarsi un rapporto di preposizione, derivante dall'affidamento di mansioni nel cui ambito sia stato cagionato il danno. È il potere di vigilanza e di controllo, affidato al superiore, che giustifica il dovere di rispondere del suo mancato esercizio.

riparare il danno arrecato». Si tratta di una norma generale, che prevede l'obbligo del risarcimento del danno, illegittimamente arrecato, non solo, da un atto giuridico, ma, da qualsiasi atto. Qualsiasi attività che arrechi un danno illegittimo viola l'ordine di giustizia di cui sono espressione i diritti e i doveri che contraddistinguono la posizione giuridica dei fedeli all'interno della comunità ecclesiale, arrecando nocumento non solo alla personale sfera giuridica altrui, ma soprattutto a quella generale dell'ordinamento e delle sue finalità.

Nel diritto canonico, infatti, non esiste la responsabilità oggettiva: nessuno può essere ritenuto giuridicamente responsabile per un'azione lesiva di cui non è l'autore.

Ed è proprio questo, come si evince dalle differenti risposte offerte dalla dottrina e dalla giurisprudenza al problema, che appare il nodo interpretativo più controverso.

# I beni culturali ecclesiastici della diocesi - Troia

a cura di **Gaetano Schiraldi**

I beni culturali ecclesiastici (archivi, biblioteche, musei, beni parrocchiali, di rettorie e cappellanie che fanno capo alla diocesi) sono *bona quae aliquo modo testimonium culturae a fide inspiratae praebent*.

## ● L'Archivio Storico Diocesano

La denominazione intende il complesso dei materiali archivistici prodotto dagli enti sorti nella Chiesa particolare, cioè «chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e [...] altre chiese che sono presenti nel suo territorio» (*Codex Juris Canonici* [=CJC] 491 § 1), non escluse le confraternite e gli istituti religiosi. L'Ordinario del luogo ha la responsabilità prima di *sorvegliare* che tali archivi vengano custoditi con ogni attenzione e zelo (CJC 491 § 2), vigilando «che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano» (CJC 491 § 1). Il Vescovo ha competenza normativa: può stabilire norme che regolino la consultazione e l'asportazione di atti e documenti (CJC 491 § 1) e la conservazione e il funzionamento di tutti gli archivi ecclesiastici esistenti nella sua diocesi. L'Archivio Storico Diocesano, sezione di Troia, custodisce documentazione a partire dal XVI secolo fino all'annessione della diocesi alla sede di Lucera (1986). Nell'Archivio è depositato, inoltre, l'archivio corrente della curia vescovile di Troia, attivo fino al 1986.

## ● L'Archivio ed il Museo Capitolare

L'Archivio Capitolare è testimonianza privilegiata delle attività del collegio dei canonici della cattedrale ed è parte integrante dell'Archivio Storico Diocesano, per cui soggetto all'alta sorveglianza del Vescovo (CJC 491 § 1). Lo stesso dicasi per il Museo Capitolare, in quanto bene culturale ecclesiastico. «È affidata al Capitolo la custodia, la conservazione e la fruizione di tutti i beni culturali, così come sono raccolti nel Tesoro» (*Costituzioni mons. R. Castielli* 1996, art. 12). Gli statuti hanno, da sempre, in-



Troia, facciata dell'Episcopio. Al suo interno è ospitato l'Archivio Storico Diocesano.

dividuato il curatore dell'archivio e del museo capitolare nella persona di un canonico «che assume la denominazione di Tesoriere ed Archivista» (*Idem*, art. 12). La nomina del tesoriere e delle altre dignità del capitolo, «vengono assegnati dal Capitolo, d'intesa col Vescovo» (*Idem*, art. 4). Il tesoriere nella gestione dell'archivio e del museo capitolare agisce non come persona privata, ma per conto del Capitolo stesso, infatti «il Capitolo è convocato [...] straordinariamente per decidere circa la fruizione dei beni culturali conservati nell'Archivio Storico e nel Tesoro, e circa altre questioni inerenti alla conservazione e custodia dei medesimi» (*Regolamento mons. R. Castielli* 1996, art. 10).

## ● Il Museo Ecclesiastico Diocesano

Il Museo Ecclesiastico Diocesano (MED), ideato da Antonio Pirotto, vescovo di Troia, fu istituito per la conservazione dei beni culturali provenienti dalle chiese della città e della diocesi di Troia. Il nuovo polo museale dell'ex monastero di san Benedetto, restaurato con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, fu creato per dare un connotato di diocesanità e maggiore fruibilità dei beni storico-artistici locali. Lo stesso Pirotto nominò una Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, senza un regolamento né una delimitazione delle competenze, composta da mons. Giovanni Dacchille, mons. Mario Maitilasso e il canonico Enzo Aquilino. La commissione, coinvolse, è vero, tre capitolari, ma rimaneva una commissione

diocesana. Mons. Pirotto volle fortemente che il MED avesse una connotazione diocesana e come una realtà parallela al Tesoro del Capitolo. Si avanzò anche l'ipotesi di creare un unico Museo che non ebbe nessuna attuazione, in quanto, già da quel periodo si ebbero problemi di fruibilità dello stesso Museo del Tesoro. La *diocesanità* del MED si concretizzò, su consiglio di Giuseppe Carata, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, con la nascita di un museo affiliato al MED, sorto nella parrocchia di Orsara di Puglia, essendo parroco don Michele Pepe. Nella riunione capitolare del 20



Troia, MED, Il capitello delle quattro razze.

novembre 1976, mons. Dacchille, in una relazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Troia, scriveva circa il MED: «Da qui l'opportunità che anche la nuova sistemazione, se come e quando verrà, resti affidata al Tesoriere pro tempore che la eserciti in nome e con la responsabilità in solido del Capitolo, ente che per la sua continuità e struttura legata strettamente alla Cattedrale offre le migliori garanzie» (fol. 18).



Troia, Museo del Tesoro, Sala degli Argenti.

## ● La Biblioteca Diocesana

La biblioteca dell'ex seminario diocesano di Troia costituisce oggi la Biblioteca Diocesana: diocesana e non *capitolare*. Il *dattiloscritto Dacchille*, trattando della Biblioteca Diocesana, scrive: «La chiusura del Seminario con il problematico uso dei suoi locali ha aperto un discorso nuovo circa il lancio e l'uso della Biblioteca Diocesana [...] Senza confondere niente sarebbe opportuno unificare le cariche affidandole alla stessa persona che fosse insieme Archivista e Bibliotecario, da scegliersi tra i capitolari» (fol. 18). Nelle costituzioni *Castielli* si parla di *Archivista e Tesoriere*, ma non di *Bibliotecario* e si legge: «Tenu- to presente che sia il Museo sia la Biblioteca diocesana sono beni culturali, prettamente legati alla cattedrale, è conveniente che il Direttore responsabile dell'uno e dell'altra sia un membro del Capitolo» (*Costituzioni*, art. 17). Da questi appunti emerge chiaramente che la Biblioteca era appartenente al vecchio Seminario Diocesano che fa capo unicamente alla diocesi.

La Biblioteca Diocesana, pur essendo stata retta da un capitolare, rimane la continuazione di un bene del seminario diocesano di Troia, così naturalmente considerata fino alle *costituzioni Castielli*, e continua tuttora ad essere concepita naturalmente come *diocesana*.

Segue, sul numero di novembre, I beni culturali ecclesiastici della diocesi - Lucera

ZONA PASTORALE  
**LUCERA**

LUCERA

## Festa a Lucera 2 Padre Maestro: uomo tra gli ultimi

Francesco Saverio Giglio

San Francesco Antonio Fasani, da dicembre 2015 dichiarato Patrono secondario della città di Lucera, ha il vanto di essere festeggiato per ben tre volte nella città federicianna: il giorno della sua nascita, il giorno della sua morte e il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Era il 19 settembre 1705 quando fra Francesco Antonio Fasani veniva ordinato sacerdote ad Assisi. E oggi la parrocchia a lui dedicata, situata nel quartiere più



Lucera 2, Parrocchia San Francesco Antonio Fasani.  
La festa in onore del Padre Maestro.

giovane della città, ricorda con fede e devozione quel giorno. La festa è stata preceduta da un triduo di preghiera nel quale sono state celebrate le virtù

eroiche del santo. In particolare sabato 16 settembre, vigilia della festa, la comunità parrocchiale si è riunita attorno a don Giovanni Pinto per festeggiare insieme a

lui i suoi "primi" 50 anni di sacerdozio e ringraziare Dio per il dono della sua vocazione.

Don Giovanni infatti ha donato a questa comunità, da lui definita la sua "famiglia d'adozione", più di 20 anni del suo ministero sacerdotale. Inoltre, nei giorni di festa, è stata organizzata una raccolta viveri per permettere alle famiglie più bisognose della comunità di fare festa in onore del santo che tanto aveva a cuore la carità.

I festeggiamenti hanno avuto il loro apice domenica 17, quando i fedeli nella celebrazione dell'Eucaristia e nella processione pomeridiana hanno affidato le proprie vite e le proprie storie al Santo della pioggia, camminando insieme a lui alla sequela di Cristo.

Un concerto e degli stupendi fuochi pirotecnici, segno esteriore della festa, hanno concluso i festeggiamenti.

ZONA PASTORALE  
**TROIA**

TROIA

## Non siamo mai soli Davide Cacchio canta l'Amore

Serena Mancaniello

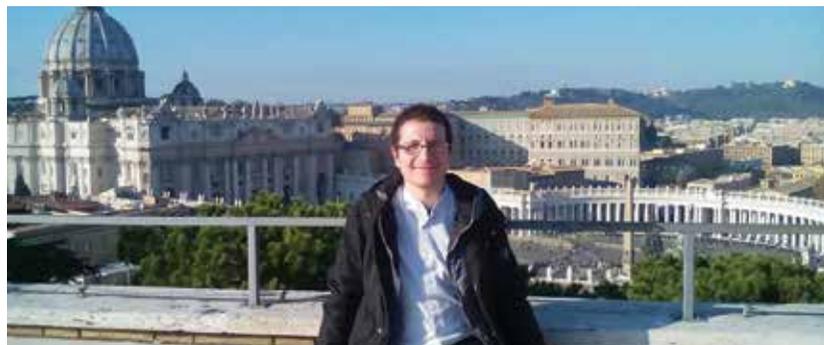
Ricordando Natanaele che esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?", don Paolo Paolella, nel raccontare del giovane cantautore e seminarista Davide Cacchio, esordisce in chiesa, esclamando: "Chi l'ha detto che dai quartieri più piccoli non possono venir fuori grandi persone"? Infatti, il giovane Davide, origi-

nario della parrocchia di san Vincenzo in Troia, parrocchia ubicata - a detta sempre di don Paolo - in un quartiere piuttosto povero ed abbandonato a se stesso, la sera di domenica 3 settembre, nella chiesa troiana di San Francesco, ha allietato le numerose persone presenti con le sue canzoni che altro non sono che preghiere cantate con amore al Signore.

"Non siamo soli mai" è stato il nome dato al concerto: non poteva esserci titolo più adatto.

Le canzoni di Davide, già conosciute da qualcuno perché dal lui cantate e suonate agli esercizi spirituali diocesani, ricche di richiami alla Sacra Scrittura, hanno stupito tutti per la grandezza e la profondità dei testi.

E in quell'atmosfera, con quella musica, grazie a quelle parole, era difficile sentirsi soli: Lui, Gesù, era di sicuro in mezzo a tutti gli



Il seminarista Davide Cacchio.

ascoltatori, forse in piedi affianco alle tante persone che non hanno trovato posto, o forse vicino a Davide mentre cantava, ma era lì, proprio come aveva promesso. E Davide non ha esitato a ricordarlo ogni volta che presentava una canzone diversa.

Non siamo soli mai anche perché il Signore mette sempre accanto a noi almeno una persona di cui

Dio si serve per dirci qualcosa, per dirci che è sempre vicino a noi, che ci ha amati e che continua ad amarci. E solo insieme a Lui possiamo costruire l'Amore, quello vero.

Non siamo obbligati, ma siamo liberi: questo ci fa sentire ancora più amati, ancora più liberi, ancora più portati a fare "Un passo oltre"!

ZONA PASTORALE  
**BICCARI**

ROSETO VALFORTORE

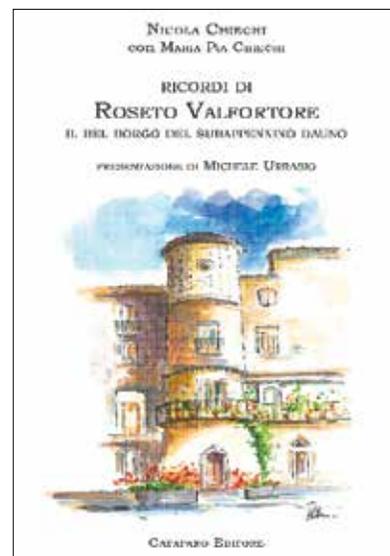
## Presentato il 30 settembre Ricordi di Roseto Valfortore

Nicola Chiechi

Roseto è stato sin dall'inizio del secolo scorso al centro di una massiccia emigrazione. Anche se attualmente la popolazione è notevolmente ridotta, rimane comunque orgogliosa delle sue tradizioni e rivela un attaccamento profondo ai propri valori e riti religiosi. La Chiesa rosetana, che in passato si è contraddistinta per la presenza di autorevoli vescovi e sacerdoti, si arricchisce di una nuova fonte culturale. Con il libro dal titolo "Ricordi di Roseto Valfortore", scritto da Nicola Chiechi, edito da Catapano di Lucera, con la presentazione di Michele Urrasio, vengono messe

in risalto, con dovizia di particolari, alcune personalità di spicco che hanno dato lustro al Paese. Vengono ricordati al riguardo molti preti e alcune Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, che per lunghi anni hanno dedicato la loro preziosa opera educativa a favore di intere generazioni.

L'Autore si prefigge lo scopo di far rivivere i bei ricordi della sua esperienza giovanile durante il lungo periodo trascorso in questo bel borgo del Subappennino Dauno, in passato ricco di vocazioni religiose, e si vanta di aver vissuto preziosi anni della sua vita con questi sacerdoti.





ZONA PASTORALE  
**CASTELNUOVO**

**CASTELNUOVO DELLA DAUNIA**

## Festa patronale per Maria SS. della Murgia

Dino De Cesare

Quattro giorni di festa in onore della Patrona Maria SS. della Murgia a Castelnuovo della Daunia dal 14 al 17 settembre, che hanno richiamato visitatori da tutta la provincia grazie al folto programma di eventi approntato dal comitato cittadino, in collaborazione con l'amministrazione comunale. Giovedì 14 è stata inaugurata la mostra "Le meraviglie del ricamo", lavori fatti a mano dalle donne

castelnovesi, e venerdì 15, giornata clou della festa, si è svolta la storica fiera del bestiame e merci varie giunta quest'anno alla sua 198ª edizione, una delle più importanti ed accorsate della Capitanata sotto l'aspetto espositivo e mercatale; nel pomeriggio messa solenne presieduta dal parroco don Francesco Codianni e al termine processione devozionale per le vie cittadine del simulacro della Patrona Maria SS. della Murgia con le reliquie di San Placido e compagni martiri accompagnata dal concerto bandistico Città di Noicattaro, che in serata si è esibito sull'artistica cassa armonica in piazza Plebiscito.

Sabato 16 concerto del noto cantante Tony Santagata, affollato di diverse centinaia di giovani e meno giovani provenienti da tutta la provincia. Domenica 17 raduno di auto e moto d'epoca in piazza Plebiscito con sfilata per le vie cittadine e in serata la "Notte di Vasco", evento tutto per i giova-



Castelnuovo della Daunia, 15 settembre 2017.  
L'effigie della Madonna della Murgia portata in processione.

ni con Quelli del Modena Park in concerto.

Nei giorni precedenti la festa ha avuto un prologo con alcuni solenni eventi religiosi, tra i quali il rito della vestizione della Patrona presieduto dal canonico della cattedrale di Lucera mons. Luigi Tommasone e la tradizionale consegna delle chiavi della città alla Madonna da parte del sindaco Guerino De Luca. Secondo la

leggenda, oltre otto secoli addietro un quadro della Protettrice fu rinvenuto da alcuni pastori sotto un mucchio di pietre in una zona circostante il paese, nascosto probabilmente da fedeli per preservarlo dalla furia iconoclastica di quei tempi.

Proprio in quel luogo i castelnovesi decisero di erigere la chiesa dedicata alla Madonna della Murgia (murgia, cioè pietre).

**PIETRAMONTECORVINO**

## Contro la violenza sulle donne

## Ricordi d'autunno

Leonarda Girardi

Il periodo non poteva essere il più appropriato per la presentazione di libro che nel suo titolo si racconta completamente: sabato 23 settembre, alle 19.30, è stato presentato nella Chiesa Madre di Pietramontecorvino "Ricordi da un lungo silenzio autunno", il primo romanzo di Ida Maria Iannelli, nell'ambito di un appuntamento finalizzato alla lotta contro la violenza sulle donne. Protagonista assoluta dell'opera, dedicata dalla Iannelli ai suoi genitori, è Vittoria, una donna realmente vissuta tra l'Ottocento e il Novecento, cui

fu negato tutto, dall'istruzione all'affetto di una famiglia. Una vita/non vita che la vede a soli sei anni autrice del proprio destino, perché costretta a guadagnarsi da vivere facendo la serva, e al contempo spettatrice impotente di una violenza che comunque non è riuscita a portarle via tutto l'amore che poteva donare. "Conosco la storia di Vittoria perché mi è stata raccontata da una persona - ha dichiarato Iannelli - alla quale ho però promesso che se un giorno l'avessi resa pubblica, non avrei rivelato il suo vero nome e i luoghi dove è vissuta.

Attraverso questo libro, vorrei dare a Vittoria una possibilità di riscatto, perché il particolare che mi ha colpito di più nella sua vicenda è il silenzio in cui lei è vissuta. Ho pensato di presentarla ad una società distratta e stordita dal clamore di tutti i giorni".



ZONA PASTORALE  
**SAN MARCO  
LA CATOLA**

**VOLTURARA APPULA**

## Pellegrinaggio alla Madonna della Sanità

## Una rete di fede, speranza e amore fraterno

Consiglia De Stasio

Il 17 settembre 2017 il Santuario diocesano di Maria S.S. della Sanità in Volturara Appula ha accolto i gruppi di preghiera dedicati alla Madonna

della Sanità per il II pellegrinaggio comunitario indetto dal rettore del Santuario, don Donato D'Amico.

Memori della significativa esperienza vissuta il 17 settembre dello scorso anno in occasione del I pellegrinaggio finalizzato a lucrare l'indulgenza plenaria grazie al Giubileo Straordinario della Misericordia, oltre 150 fedeli provenienti da Lucera, Foggia, Barletta, Roma, Isernia e San Leo di Rimini hanno affollato il Santuario per vivere comunitariamente una giornata di intensa spiritualità mariana ai piedi della Madonna della Sanità.

Presente anche un folto gruppo di suore Apostole del Sacro Cuore, accompagnate dalla Madre Generale sr. Gloria Pasquariello, ben contente di ritornare nel luogo dove ottantuno anni fa Maria Gargani fondò la loro Congrega-



Volturara Appula, 17 settembre 2017.  
Il pellegrinaggio dei Gruppi di preghiera della Madonna della Sanità.

zione, oggi venerabile.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, presieduta da padre Giuseppe Antonino, assistente spirituale del gruppo di preghiera di Barletta, i fedeli hanno rinnovato o pronunciato per la prima volta l'atto di Consacrazione alla

Madonna della Sanità. L'obiettivo dei gruppi di preghiera è duplice: consolidare la fede operosa in Cristo attraverso la devozione mariana e intercedere per i sofferenti nel corpo e nello spirito, fidando sull'onnipotenza per grazia della Madre di Dio.

E per formulare tale impegno non vi è luogo migliore del Santuario, vera "dispensa spirituale" da cui attingere forza e operosità evangelica.

Dopo una giornata di intensa comunione fraterna, i convenuti si sono salutati con un gioioso canto mariano, dandosi appuntamento al prossimo anno e ringraziando vivamente don Donato per aver dato a tutti l'opportunità di sentirsi realmente un grande gruppo di preghiera al servizio di fratelli provati dalla sofferenza sotto la potente intercessione della Madonna della Sanità.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone  
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Il mese di ottobre richiama subito alla nostra mente due dimensioni peculiari della nostra fede: la dimensione missionaria della Chiesa e la devozione mariana. Il 7 ottobre, infatti, si celebra la memoria della Beata Vergine Maria di Pompei, mentre la prima domenica del mese, nella tradizione della chiesa - specialmente in Italia - è dedicato anche al ricordo della Madonna del Rosario di Pompei. In questo giorno solenne si innalza alla Vergine di Pompei la tradizionale Supplica, scritta dal beato Bartolo Longo.

Antica è la devozione alla Vergine del Rosario. Ad essa fu attribuita la vittoria della flotta cristiana sui turchi musulmani, avvenuta a Lepanto nel 1571. A seguito di ciò il papa, Pio V (1504-1572), istituì dal 1572 la festa del santo Rosario, la prima domenica di ottobre, che poi dal 1913 è stata spostata al 7 ottobre. La Madonna del Rosario ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario; la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a santa Caterina da Siena e a san Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

Mi sembra questa una bella occasione per presentare un'opera custodita dalla comunità parrocchiale di Pietramontecorvino. La Confraternita del Rosario che reggeva l'omonima chiesa, sita in una piazzetta quasi accanto alla chiesa madre, commissiona e fa realizzare un elegante ostensorio in argento. L'opera è stata studiata da Giovanni Boraccesi e presentata nel volume *Il sole eucaristico*, che accompagnò la mo-



“O Rosario benedetto di Maria; Catena dolce che ci rannodi a Dio”

stra degli ostensori della diocesi voluta per il Congresso Eucaristico Diocesano del 2004. Il nostro manufatto di Pietramontecorvino fu realizzato dopo il 1872 da un ignoto argentiere napoletano. La raggiera in argento sbalzato si innesta nel piede dell'ostensorio, che è costituito dal “fusto della statuina della Madonna col Bambino, appunto la Madonna del Rosario, entrambi intenti a consegnare il rosario alle sottostanti figure di San Domenico e di Santa Caterina da Siena”.

L'opera è davvero di una fine eleganza. La Vergine è vestita con abiti sontuosi, è la riproduzione di quella che era la statua della Madonna venerata nella chiesa confraternale. Il vestito della Madonna è riprodotto in maniera minuziosa. È ben ricamato anche il vestito del Bambinello, retto dalla mano della Madre. Sulla base sinuosi riccioli d'argento reggono i due santi domenicani.

I due santi di solito sono raffigurati vicino alla Vergine e a Gesù e in atto di grande devozione ricevono la corona del Rosario, san Domenico dalla Vergine e santa Caterina da Gesù. In questa preziosa “base d'ostensorio” più che ricevere la corona del rosario, sono in estasi.

Essi guardano oltre Maria, così come deve essere, e si immergono nella bellezza della presenza eucaristica di Gesù, che trovò nella loro vita sempre grande disponibilità. Il servizio di Maria, colei che fu il primo tabernacolo mentre visitò Elisabetta e il primo ostensorio mentre mostrò il Bambino ai pastori e ai Magi, è ben espresso dall'artista di questo pregevole pezzo.

I santi e i fedeli non si fermano a Lei, ma da Lei sono condotti a guardare e riconoscere il “Pane vivo disceso dal cielo”.



« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

## Una notte per sentirsi ancora vivi

Siamo ad Holt, cittadina minuscola del Colorado. Un giorno Addie Moore incontra casualmente il suo vicino di casa, Louis Waters. I due sono entrambi anziani, vedovi, vivono alla giornata una vita senza sussulti ed emozioni. Decidono di iniziare una relazione, che diventa presto una storia intensa, di intimità, amicizia e amore, fatta di racconti sussurrati sotto le stelle e piccoli gesti di attenzione e carezze. Ma la piccola comunità di Holt non accetta

la relazione di Addie e Louis, che considera inspiegabile, ribelle e spregiudicata.

E i due protagonisti si trovano a dover scegliere tra la propria libertà e il rimpianto.

Dopo la Trilogia della Pianura, *Le nostre anime di notte* è il sigillo perfetto all'opera di Kent Haruf, uno dei più grandi interpreti della letteratura americana contemporanea.

Ancora una volta, ci si presenta con la limpidezza del suo stile, capace di trasmettere emozioni forti

con la semplicità di poche parole. Proprio le parole sembrano essere le uniche a non curarsi del tempo, il loro compito tra queste pagine è quello di interrogarsi sui più svariati temi nascosti tra le pagine: la morte, il riscatto e la felicità, visti dal punto di vista di chi ha, forse a causa dell'età, molti rimpianti e la voglia di rimettersi in gioco senza però fare del male a chi li circonda.

Libreria Kublai Lucera  
info@kublailucera.it



Kent Haruf,  
*Le nostre anime di notte*,  
NNE, 2017.